Dopo aver letto un articolo che riferisce di una "chat di classe" e delle seguenti dichiarazioni, così riportate su un quotidiano: «*Resto profondamente colpita dall'atteggiamento della dirigente... Invece di chiedere spiegazioni a chi ha compiuto il gesto o a chi lo ha diffuso, si è scelto di additare i genitori e i ragazzi che quel video lo hanno visto e che ne sono rimasti turbati. Come se il problema fosse guardare, e non ciò che è accaduto. Come se bastasse voltarsi dall'altra parte*».

Occorre, prima di tutto, separare gli ambiti di responsabilità dell'istituzione scolastica da quelli extrascolastici.

La situazione sembrerebbe chiara:

- dei bambini di 11-12 anni sono dotati (non certo dalla scuola) di uno smartphone;

- ciascuno ha un account Whatsapp (che peraltro, per i minori di 13 anni, dovrebbe essere gestito dai genitori, secondo le regole del social);

- al di fuori dell'orario scolastico (la normativa vigente vieta categoricamente l'uso degli smartphone a scuola, non utilizzabili nemmeno per finalità didattiche) quei bambini hanno creato autonomamente una chat di gruppo su cui si scambiano messaggi, immagini, video, ecc.

Eppure, tale situazione viene intorbidita arrivando ad imputare all'istituzione scolastica presunte mancanze e incurie in relazione a un accadimento totalmente estraneo alla sua sfera di controllo; viene da chiedersi se, quando e come la scuola avrebbe potuto sorvegliare la chat di gruppo.

Preme poi rilevare che, contrariamente a quanto sostenuto, l'Istituto Comprensivo "E. Fermi" di Reggio Emilia non si è mai «*voltato dall'altra parte*» sul rispetto delle regole e sull'attenzione a temi che la scuola, nel suo profilo istituzionale, tratta su un piano etico ed educativo.

Presso la scuola si svolgono percorsi di educazione alla legalità, sia regolarmente durante le lezioni di educazione civica, sia con appositi progetti, sia tramite specifici incontri con rappresentanti delle forze dell'ordine e pure con un magistrato della Corte di Cassazione.

Anche dopo aver appreso della vicenda *de qua* - che è avvenuta al di fuori dell'ambito scolastico, ma non per questo è estranea (sia pure *ex post*) al compito educativo della scuola - ci sono state occasioni di spiegazione e confronto con gli allievi sull'osservanza delle regole e sul corretto uso dei mezzi di comunicazione e dei social.

In particolare, la docente di lettere, coordinatrice di classe, ha raccolto le impressioni raccontate dalle studentesse e dagli studenti della classe all'indomani della visualizzazione del video in chat e ha impostato un'attività di educazione civica contestualizzando l'evento. In classe non sono stati visualizzati video sul tema, né il video stesso, per due ragioni: non si possono utilizzare i dispositivi personali, il video è circolato in una chat privata, creata da un gruppo di ragazzi.

Io stessa, in qualità di Dirigente Scolastico ho effettuato un intervento in classe, ragionando insieme agli studenti per ricondurre la questione ad un contesto ove creare ordine e definire puntualmente aspetti quali l'utilizzo dei social e i contenuti condivisi.

Auspico dunque che cessi immediatamente la (sterile) polemica, fondata su ingiustificate e pretestuose accuse, da alcuni rivolte nei confronti dell'istituzione scolastica che rappresento; in difetto, mi vedrò costretta a tutelare la reputazione della scuola in ogni competente sede.

Il Dirigente Scolastico

Dott.ssa Flora Scotto di Galletta